MONSOON WEDDING

CAST TECNICO ARTISTICO
Regia: Mira Nair
Sceneggiatura: Sabrina Dhawan
Fotografia: Declan Quinn
Scenografia: Stephanie Carrol
Costumi: Arjun Bhasin
Musica: Mychael Danna
Montaggio: Allyson C. Johnson
Prodotto da: Caroline Baron
(India, 2001)
Durata: 114'
Distribuzione cinematografica: Keyfilms

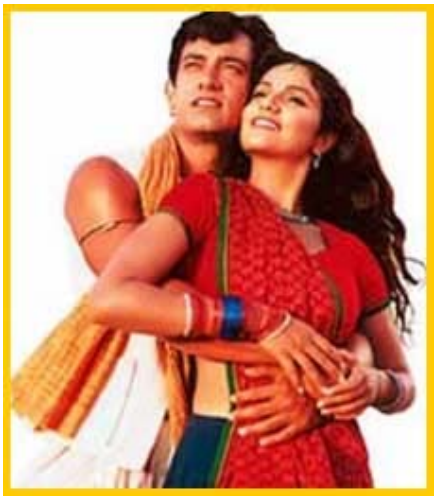
PERSONAGGI E INTERPRETI
Lalit Verma: Naseeruddin Shah
Pimmi Verma: Lillete Dubey
Ria Verma: Shefali Shetty
Aditi Verma: Vasundhara Das

a cura di Sabrina Anziliero

Premiato con il Leone D'oro all'ultima mostra di Venezia presieduta da Nanni Moretti con *Monsoon Wedding* la 43nne Mira Nair (autrice di "Saloom Bombay" del '88 e Kamasutra del '96) ritorna alla regia dopo un lungo periodo di silenzio.
Originaria di Nuova Delhi la Nair ci mostra l'interno di una famiglia borghese
della sua citta', dove la povertà' e la miseria che siamo soliti vedere dell' India sono lontane, relegate a qualche sfuggevole fotogramma con la camera car.

Monsoon Wedding significa letteralmente "Nozze Monsoniche" ed e' appunto attorno ad un matrimonio e i quattro giorni che lo precedono che si svolge il film.

Le riprese sono durate un mese con attori sconosciuti, amici e parenti (sono ben 68 i personaggi che incontriamo nell'intreccio di cinque storie) ma anche grandi star del cinema indiano, il più prolifico a livello mondiale.
Come in "Festen" di Vinterberg la famiglia viene usata come una lente di ingrandimento per esaminare più' da vicino le problematiche di un popolo che sta cambiando, contaminato dal benessere, dal consumismo e dallo stile di vita occidentale.
Questa contaminazione la ritroviamo spesso durante lo svolgimento del film, nonostante le tradizioni rimangano ancora un punto fermo nel regolamentare le relazioni tra le persone. Questo stile di vita globalizzato e' entrato nella quotidianità', diventa abituale guardare talkshow o parlare al telefonino.
E' altrettanto abituale che le nozze siano combinate dai genitori e che gli stessi sposi si conoscano solo pochi giorni prima del matrimonio, il rito e' connesso all'onore e al prestigio oltre che naturalmente al reddito.
Se per questa famiglia borghese unire la tradizione alla modernità' e' un'abitudine, c'è chi lo deve fare per necessita'. Nel film lo vediamo in Dube' l'organizzatore del matrimonio. Essere alla moda ed avere atteggiamenti ricercati e' obbligatorio per il suo lavoro, ma lui non fa parte di quel mondo, a casa sua la madre combatte ancora contro la paura della miseria.
Dube' e' una figura un po' farsesca, triste ed al tempo stesso molto esilarante. E' su questo che gioca la Nair, tra il melodramma e la commedia. Alterna periodi di pura allegria con i problemi reali che ogni famiglia deve affrontare, uno di questi e' la "pedofilia".
La inserisce delicatamente svelando pian piano i segreti che, come si sa, il pedofilo usa nascondere.
L'arrivo del monsone simboleggia un cambiamento, tutti i dolori e le amarezze saranno portate via da una pioggia torrenziale lasciando che la felicita' e la gioia siano le protagoniste della festa.
La gioia di vivere di questo popolo si respira, la m.d.p. si muove tra luce, colore e allegria.
La colonna sonora trasmette vitalità, passa dai tradizionali ghazals (canzoni d'amore popolari) a brani



pop, al Bhangra la musica folk dei Punjab (afferma la Nair :"sono come gli italiani, un popolo sempre pronto a festeggiare, che ama la vita e che lavora con molta passione")
Si intuisce una forte nostalgia da parte di Mira Nair per i vecchi valori dei tempi passati, per quell'India che ancora non era stata raggiunta e cambiata da questo sistema globale che tende a schiacciare le tradizioni per usi e costumi uguali per tutti.
Il ritmo narrativo crescente non annoia mai lo spettatore e non sarà strano alla fine del film uscire un po' tutti canticchiando.

IL FILM DELLA PROSSIMA SETTIMANA

SPY GAME
Durata: 103'

Due generazioni hollywoodiane a confronto, un illustre mentore e un altrettanto illustre discepolo: Robert Redford e Brad Pitt. I due attori, dopo ***In mezzo scorre il fiume****, tornano a fronteggiarsi sulla scena di questa spy story che ripercorre tappe cruciali di storia patria, dal Vietnam alla fine della Guerra Fredda. Siamo nel 1991: il veterano della Cia Nathan Muir (Robert Redford) è a un giorno dalla pensione quando viene a sapere che il suo ex-protetto Tom 'boy scout' Bishop (Brad Pitt) si trova nei guai. Detenuto all'estero con l'accusa di spionaggio, Bishop rischia di essere giustiziato tra ventiquattro ore. Per paura di un mega-incidente diplomatico la Cia ha deciso di tirarsi fuori. A questo punto la vita dell'allievo è nelle mani del maestro. Ma nel frattempo la Cia ha cambiato faccia, e uomini. E nessuno è disposto a collaborare con Muir.*

La classe medie di Nuova Delhi Quando il nuovo irrompe nella tradizione. Parla Mira Nair

Vestita di blu e rosso, con un volto gioviale e aperto, Mira Nair parla di un film, Moonson wedding, che rappresenta una felice parantesi per lei. Come regista oscilla tra Stati Uniti e India e questa volta il pendolo e' andato dalla parte dell'India, anzi del Punjab, che e' la regione natia della regista."Da tempo – dice – volevo raccontare la mia gente, che e' molto particolare. Noi siamo un pò i napoletani dell'India, amiamo cantare e ballare, facciamo casino, abbiamo fortissimi legami famigliari, ed io volevo raccontare tutto questo con leggerezza e divertimento". Ed ecco il film corale, colorato, che Mira Nair conferma molto realistico. "Quello che racconto avrebbe potuto essere il mio matrimonio, anzi molti degli oggetti che si vedono in scena, gioielli compresi, sono della mia famiglia, ma avevo anche voglia di raccontare una middle class indiana che in gran parte e' nuova, perché si e' sviluppata fortemente negli ultimi anni". E' una middle class che innesta tradizione e modernità, che parla inglese più che indiano, ma continuamente contamina le due lingue. "l'India sopravvive perché cambia – dice Mira Nair – perché continua a prendere dagli altri adattando pero' tutto alle sue esigenze".

E cosi' nella tradizione millenaria irrompe il nuovo, senza cancellare il vecchio. "Non ho inventato nulla , nei matrimoni tradizionali può succedere veramente che si balli seguendo i ritmi musicali hollywoodiani". Gia' Bollywood, la Bombay che e' la Hollywood indiana, quella che produce centinaia di musical di enorme successo che nessuno in Occidente ha mai visto. "Anche il mio film e' in qualche modo hollywoodiano, ma solo in parte. Devo dire – continua Mira Nair – che a me piace molto Bollywood e so che prima o poi realizzerò un film



interamente di quel genere, pero' Bollywood non parla della realtà, disegna un mondo immaginario, mentre il mio e' realistico". In realtà secondo Mira Nair la stessa immagine di Bollywood e' cambiata per gli Indiani. Una volta erano film popolari, che la middleclass inglesizzata rifiutava totalmente, ora invece la qualità e' molto cresciuta e anche la classe media si e' pienamente identificata in un cinema che ormai fa parte della identità nazionale. Una identità oscillante, attraversata da singolari schizzofrenie. "Il personaggio di Lalit – racconta Mira Nair – e' quello di una ragazza moderna, che ha provato l'amore, ha fallito e ritorna alla tradizione del matrimonio combinato, affidandosi alla famiglia che, lei pensa, sa cosa e' giusto scegliere. La cugina Ria invece ha rotto interamente i ponti con la tradizione. In India ora sta succedendo questo. Ci sono i matrimoni d'amore, ma i matrimoni combinati resistono lo stesso e statisticamente hanno anche riuscite migliori". Stilisticamente Mira Nair ha cercato un' assoluta leggerezza: "Spesso nel primo film che si gira si trova una freschezza quasi casuale, poi devi costruirla con le capacita'. Inizialmente volevo girare in digitale, per poter infondere la leggerezza ed il senso di libertà che cercavo. Ma i matrimoni indiani sono sfarzosi e il digitale non rendeva questa ricchezza. Cosi ho usato il super 16 e la camera a mano raggiungendo gli stessi risultati". E con questo stesso sistema e con questo stesso staff tecnico Mira Nair ha già girato un altro film, questa volta tutto americano, con Uma Thurman, Juliette Lewis e Gena Rowlands. "E' una storia di donne che cercano amore, ambientata nel New Jersey, e spero di essere riuscita a raccontarla con la stessa libertà con cui ho raccontato un pezzo della mia tradizione familiare".